

## Nuova quotidianità del vivere civile

Vincenzo Andraous

22-08-2008

Ricordo le parole di un grande Magistrato: " Il discorso sulla sicurezza è diventato un'ossessione, ma non bisogna aspettarsi la soluzione dei problemi da un maggior numero di caserme (io aggiungerei di carceri ), e sebbene sia giusta e congrua l'azione delle Forze dell'ordine, non dovremmo mai perdere di vista l'essere umano, la fragilità della vita umana".

Quando penso al carcere, mi viene in mente quel nobile russo dell'era zarista a nome [Oblomov](#), di cui mi ha raccontato don Franco Tassone della comunità "[Casa del Giovane](#)": era una brava persona, non fece mai male ad alcuno, tanto meno lo si sentì mai lamentarsi. Semplicemente, non faceva nulla, sopravviveva a se stesso, nel più totale disconoscimento del fare, così tutto ciò che gli apparteneva decadeva per usura del tempo e nell'introvabilità di una scelta.

Questo immobilismo è oggi denominato come la patologia dell' oblomovismo.

Oblomov aveva un sacco di progetti, di architetture mentali, ma morì senza avere costruito nulla, lasciando ai posteri ruderi e miserie. Sicurezza non è un ramo staccato dal vivere civile.

Sicurezza sta a significare il coraggio con cui affrontare l'insicurezza, che è anche e soprattutto solitudine e mancanza di relazioni umane.

Sicurezza non può essere lo strumento con cui chiedere alla giustizia penale di risanare ogni contraddizione.

Infatti per chi varca la soglia di un carcere, la pena avrà un termine, quella persona uscirà, ma tutto quello che viene prima e deve venire dopo, deve riguardare un intervento che coinvolga l'intera società.

Le scelte di politica criminale non possono essere dissociate da precise politiche sociali. Se ciò non è, allora equivale ad ammettere, per tecnici del diritto ed editorialisti di fama, che reprimere e rinchiudere conviene assai di più che recuperare, rieducare, risocializzare.

Conviene, perché costa meno in termini finanziari, costa meno in risorse umane specializzate, costa meno in termini di ideali cristiani e democratici.

Infine, comporta meno rischi da correre, è inevitabile che sia così.

Eppure la storia è vita, e la vita non è uno slogan elettorale, ci rammenta cosa eravamo, chi siamo, e cosa vorremmo essere.

Un carcere a misura di uomo significa concedere la possibilità di rivedere con occhi e sguardi nuovi ciò che è stato, e soprattutto di intendere il proprio riscatto e riparazione, non come l'assunzione di un servizio statuale, che come tale rimane uno scarabocchio sulla carta, ma dovrà essere inteso come una vera e propria conquista di coscienza.

Rieducare non deve essere un traguardo per pochi privilegiati, ma una realtà costante, alimentata dalla capacità di mediare i principi del vivere civile alla quotidianità.

Ritengo non più dilazionabile l'urgenza di coniugare in modo autentico teoria e prassi, sicurezza e risocializzazione, in quanto entrambe le istanze sono elementi costitutivi della nostra collettività.

Forse, oltre la condivisione dei principi morali, i quali sono logicamente immutabili, sarebbe più consono e umano condividere le modalità e le sfumature, che invece purtroppo cambiano sovente.